

Cultura e impegno civile negli Anni Venti

CARLO ROSSELLI A MILANO*

Nicola Del Corno

«Sono rimasto a chiacchierare col Cabiati per circa un'ora molto piacevolmente e utilmente. Stamani poi mi è giunta una cartolina di Salvemini che, dopo aver parlato con Sraffa, mi annuncia che ho ottenuto il posto di assistente volontario gratuito per alcuni mesi (alla Bocconi, Istituto di Economia Politica); passati i quali sarò retribuito. Sono proprio molto soddisfatto e pieno di entusiasmo e di voglia di fare. Bisogna che benedica cento volte Salvemini»¹. Così scriveva un euforico Carlo Rosselli alla madre Amelia il 21 luglio 1923. Con l'approdo alla prestigiosa università e il soggiorno a Milano, prima saltuario, poi definitivo, iniziò per il giovane Rosselli, non ancora ventiquattrenne, un periodo fondamentale della sua breve ma intensa vita, periodo che terminò nel novembre del 1926 con l'organizzazione della fuga di Filippo Turati in Francia, il conseguente arresto e confinamento a Lipari.

Almeno all'inizio della sua esperienza milanese, l'impatto con la città e con buona parte degli abitanti non fu entusiasmante; dobbiamo ancora rifarci a due lettere alla madre per capire il motivo di tale contrarietà: il 13 febbraio 1924 infatti scriveva: «Lunedì sera fui a pranzo dai Bonzi. Francamente finiscono per venire a noia, tale e tanta la piattezza e il grigiore della loro vita intellettuale. Che vi avessi incontrato, magari per errore, una persona interessante... Ma questa è la vera Milano, chiacchierona e vuota»². E solo un mese dopo, il 19 marzo, ribadiva ancor più risolutamente il concetto: «Decisamente non amo molto Milano. Intellettualmente è un vero disastro. Bisogna che cerchi di intrufolarmi in qualche ambiente un po' più

* Relazione presentata al Convegno di studi *Carlo Rosselli. Gli anni della formazione e Milano* tenutosi presso l'Università Luigi Bocconi il 26 settembre 2007.

¹ *I Rosselli. Epistolario familiare 1914-1937*, a cura di Z. Ciuffoletti, Milano, Mondadori, 1997, p. 155.

² *Ibidem*, p. 197.

possibile. E' una città grossa, danarosa, dove nei salotti anche più fini – salvo la moderatria – si strilla, si mettono in piazza i milioni e si misurano le persone per quanto valgono in banca. Disperante...»³.

Giudizi poco lusinghieri se si pensa che comunque Milano in quegli anni era sicuramente la città dove più attecchiva e ferveva una forte presenza socialista e democratica; qui infatti stampavano i loro giornali e vi avevano le loro centrali il PSI, il PSU (a cui Rosselli aderirà dopo l'assassinio di Matteotti), il PCI, l'Associazione per il Controllo democratico, la CGL; e a questi si affiancavano alcune iniziative giovanili, quali il "Gruppo goliardico per la libertà" di cui presidente era Lelio Basso, e la rivista "Il caffè" che raggruppava giovani di diverse tendenze politiche, uniti da un'opposizione morale e ideale al fascismo dai forti richiami gobettiani⁴. Per dare qualche riferimento numerico, se si pensa alle elezioni dell'aprile 1924, quelle che sancirono la vittoria del fascismo, i risultati milanesi furono contrari all'andamento nazionale. Se in Italia il listone "fascista-liberale" ottenne una schiacciante affermazione (4 milioni e 200 mila voti) contro i 645 mila dei popolari, i 448 mila dei socialisti unitari, i 348 mila dei socialisti massimalisti e i 304 mila dei comunisti), a Milano i fascisti ebbero 61 mila voti contro i 46 mila dei socialisti unitari, i 21 mila dei massimalisti, i 10 mila dei popolari e i 7 mila dei comunisti⁵. Nella nostra città significativo fu quindi il successo delle liste socialiste, dove unitari e massimalisti raccolsero in complesso il 40% dei voti, e la lista fascista risultò minoritaria rispetto alle opposizioni.

Naturalmente Rosselli colse col tempo l'importanza di Milano quale centro propulsore di una possibile riscossa contro il fascismo; ne è testimonianza soprattutto una famosa lettera a Salvemini, datata 29 settembre 1925, in cui esortava lo storico pugliese, allora emigrato a Londra, a rientrare in Italia per guidare da Milano una forte azione politica e culturale, sul cui successo Carlo ne era fin troppo entusiasticamente sicuro. Si tratta di una lunga missiva di cui, credo, ne vadano

³ *Ibidem*, p. 201

⁴ Cfr., *Antologia del Caffè. Giornale dell'antifascismo*, a cura di B. Ceva, Milano, Lerici, 1961.

⁵ S. TURONE, *Cronache del socialismo milanese (1914-1924 e 1945-1949)*, Milano, Mondadori, 1963, p. 127

attentamente letti alcuni passaggi perché contiene, oltre a riferimenti milanesi che qui ci interessano, già in *nuce* alcuni aspetti del pensiero politico che poi approfondirà:

Io ritengo che sia un gravissimo errore emigrare, finché permane anche una minima possibilità di lavoro in Italia. Il lavoro all'estero è utile, prezioso certamente, ma non va sopravvalutato: il lavoro fondamentale, sia materiale che spirituale, deve farsi in Italia. Finché in Italia non si sarà formata e saldamente organizzata una élite capace di tenere nelle mani il movimento d'opposizione e di costituire la classe dirigente di domani, ogni attività estera poggerà sulla sabbia. [...] Bisogna che lei venga a Milano, raccolga attorno a sé quei pochi elementi dell'opposizione veramente battaglieri (Canotti, Rossetti, Gonzales, Mira...) e i giovani più fattivi, e ricominci da capo, non badando a pestare i calli a quello, imponendo un obiettivo chiaro e preciso, mobilitando da un lato gli intellettuali, da Croce a Gallarati Scotti, per un'azione morale su grande scala che guardi più alla prossima che alla presente generazione, e dall'altro i più umili, adatti invece per il lavoro concreto. Se a Milano si costituisse intorno a lei questo gruppo, io sono certo che al massimo in sei mesi le cose muterebbero radicalmente. [...] Qui a Milano non c'è nessuno. Una enorme forza in potenza, senza lo strumento per tradurla in atto. Mira e gli altri amici condividono pienamente il mio parere. sentono anch'essi chiaramente cosa significherebbe la sua presenza qui. Attorno a lei ci stringeremmo presto tutti, necessariamente, grandi e piccini. [...] Quanto alla questione materiale, lei forse già sa che le colonne del "Corriere della sera" sono a disposizione dello storico Salvemini⁶.

E qualche tempo dopo Rosselli ribadiva l'imprescindibile ruolo della città lombarda quale centro propulsore per una rinascita del socialismo italiano e per una riscossa antifascista nell'altrettanto famosa lettera a Pietro Nenni, databile verso il febbraio-marzo 1926, quando, esortandolo a sciogliere le riserve per far decollare l'esperienza del "Quarto stato", affermava come fosse necessario «piantare le tende a Milano»⁷.

Ha ricordato Roberto Tremelloni come nella Milano dei primi anni venti fosse attivo un gruppo di giovani socialisti, militanti nei due diversi partiti ma molto legati fra di loro, e che in questo gruppo si inserì benissimo Rosselli: «vi primeggiò ben presto per la sua energia fattiva, per il suo coraggio, per il suo inesauribile entusiasmo, per la sua preparazione culturale»⁸. Già da questo ricordo si può capire

⁶ *Lettere di Carlo e Nello Rosselli a Gaetano Salvemini (1925)*, a cura di N. Tranfaglia, in «Annali della Fondazione Einaudi», vol. I, 1967, pp. 352-353.

⁷ Lettera riportata da N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e libertà»*, Bari, Laterza, 1968, p. 371.

⁸ R. TREMELLONI, *Qualche appunto intorno al «Quarto stato» 1926*, in *Esperienze e studi socialisti in onore di Guido Mondolfo*, a cura di «Critica sociale», Firenze, La Nuova Italia, 1957, pp. 325-326.

come le frequentazioni milanesi di Carlo fossero per lo più “politiche”. Peraltro lo confessò, un po’ annoiato, anche il fratello Nello alla madre quando da Milano le scrisse nell’ottobre del ‘25 di non sapere «se l’ambiente di Carlo [gli] andrà a genio» perché «un po’ di politica sta bene, ma non poi tutto il giorno»⁹.

Fra i giovani socialisti, quello che frequentò con più assiduità fu sicuramente Nino Levi¹⁰, avvocato, e anche lui allora docente di diritto amministrativo alla Bocconi. Di qualche anno più anziano di Rosselli, Nino Levi fu, tra le altre cose, fra i fondatori del PSU, consigliere comunale a Milano, attivo conferenziere all’Università proletaria, membro del comitato esecutivo del gruppo italiano di *Clarté*, l’organizzazione internazionale ideata da Henri Barbusse per impedire future guerre. Già nell’estate del 1923 Levi aveva accompagnato Rosselli in un fondamentale viaggio formativo in Inghilterra dove avevano potuto studiare il laburismo e le organizzazioni sindacali, rimanendo favorevolmente impressionati dal pragmatismo dei socialisti britannici. Ispirati da ciò che avevano appreso durante questo viaggio, nel giugno del 1924 i due, assieme a Piero Sraffa, Fausto Pagliari e Alessandro Schiavi, avevano tentato di fondare a Milano un Istituto di studi plasmato sul tipo della Società dei Fabiani, iniziativa che poi si sarebbe dovuto tramutare nell’istituzione dell’Ufficio studi del movimento operaio intitolato a Giacomo Matteotti, mai però concretizzatosi. Su iniziativa di Rosselli, Nino Levi fu inoltre l’avvocato di Salvemini durante il processo fiorentino nel luglio del ’25 per il “Non mollare”, e in quest’occasione fu aggredito dai fascisti che gli storpiarono una mano in maniera definitiva.

Rosselli non ebbe relazioni solamente con le nuove leve del socialismo milanese (oltre ai già citati Basso, Tremelloni, Levi e Sraffa, vanno ricordati Roberto Veratti, Giuseppe Faravelli, Antonio Greppi e Rodolfo Morandi), ma si incontrò spesso anche con le personalità allora più eminenti, Pagliari, Schiavi, Giovanni

⁹ Lettera riportata in G. BELARDELLI, *Nello Rosselli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, p. 54.

¹⁰ Su Nino Levi si veda la voce dedicatagli da G. ISOLA in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1953-1943*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Roma, Riuniti, 1977, vol. III, p. 110-113.

Zibordi, Enrico Gonzales, e con i *leaders* Giuseppe Emanuele Modigliani, Claudio Treves, Filippo Turati e Anna Kuliscioff.

Dalla corrispondenza con la madre sappiamo che si recava spesso a pranzare a casa di Treves; e anche quando fra i due scoppiò la nota discussione per l'articolo di Carlo sul "Quarto stato" a proposito dell'*Autocritica* socialista, le relazioni continuarono ad essere ottime, come ci testimonia la lettera del 16 maggio 1926: «ieri sera a pranzo da Treves. Come vedi, le polemiche non turbano in nulla i miei rapporti con lui»¹¹. Il miglior ricordo delle frequentazioni con Turati e la Kuliscioff ci rimane, a mio avviso, dalla appassionata lettera che Anna scrisse al suo compagno il 20 novembre 1924 dopo un incontro con Carlo di ritorno dal secondo viaggio in Inghilterra:

Mio carissimo, una lunga visita di Rosselli fu come una ventata di primavera, di una giovinezza sana, intelligente, piena di promesse, di una intellettualità robusta e nutrita. E' uno dei pochi giovani che ad uno spirito critico assai equilibrato unisce anche una visione chiara di quel che devono essere le giovani forze, che devono maturare con lo studio nei contatti con la vita reale. Tornò da Londra entusiasta del *Labour Party*, ammiratore dei suoi uomini e della prova che diedero di sé nei nove mesi di governo.¹²

Nel periodo milanese Rosselli strinse rapporti non solo con i socialisti; conobbe il repubblicano Cipriano Facchinetti (successivamente suo compagno in G.L. sia pure per breve tempo), di cui scriveva in toni elogiativi alla madre «mi è piaciuto moltissimo; franco, coraggioso, intelligente, chiaro, naturalmente antifascista»¹³; mentre particolarmente stretta fu la relazione con i giovani del "Caffè" – «ho fatto amicizia con alcuni giovani gobettiani» racconta nella lettera del 24 marzo 1924¹⁴ – vedendosi spesso soprattutto con Riccardo Bauer e Ferruccio Parri, ma anche con altri redattori della coraggiosa rivista quali Giovanni Mira, Ettore Maria Margadonna e il più anziano Tommaso Gallarati Scotti.

¹¹ *I Rosselli*, cit., p. 297

¹² F. TURATI – RATIULISCIOFF, *Carteggio, VI, 1923-1925. Il delitto Matteotti e l'Aventino*, raccolto da A. Schiavi, a cura di F. Pedone, Torino, Einaudi, 1977, p. 466.

¹³ *I Rosselli*, cit., p. 193.

¹⁴ *Ibidem*, p. 202.

Nel concludere questa rassegna delle frequentazioni milanesi di Carlo, non si possono dimenticare i pranzi a casa Gerbi; dove aveva modo di dialogare sia con Antonello, il Don Ferrante della “Giustizia” e del “Quarto stato”, definito «un vero mostro di cultura a soli 19 anni»¹⁵, sia con il padre Edmo, che lavorando alla Borsa lo metteva «un po’ al corrente della vita d’affari»¹⁶. Infine per rimanere in ambienti economici, ma anche socialisti-riformisti, va segnalata l’amicizia con Raffaele Mattioli – allora segretario generale della Camera di Commercio e assistente di Economia politica alla Bocconi, poi assunto nel novembre del 1925 alla Banca Commerciale – come testimonia la lettera alla madre del 16 febbraio 1925: «ritengo però che partirò da Milano mercoledì sera stessa tanto più che giovedì ci sarà a Firenze il mio amico Mattioli di Milano, Segretario Generale della Camera di Commercio. L’ho anzi invitato a colazione per *giovedì mattina*; ricordati di preparare una *perfetta* colazione. Vedrai che è molto simpatico e alla mano»¹⁷.

Come ricordato, a Milano Rosselli era venuto per l’insegnamento all’Università Bocconi quale assistente di Luigi Einaudi; tale esperienza, durata un biennio accademico, si rivelò assai stimolante sia sotto il profilo culturale che umano; ad esempio per i cordialissimi rapporti che strinse con il rettore Angelo Sraffa, e soprattutto con suo figlio Piero allora docente di economia politica all’Università di Perugia; per la proficua collaborazione didattica con Einaudi e Attilio Cabiati; per gli incontri con Giorgio Mortara, Giuseppe Prato, Corrado Gini, Oreste Ranalletti e altri ancora; ossia per gli innumerevoli spunti di discussione e di approfondimento scientifico ed ideologico che ebbe nell’Ateneo, nonostante in una lettera alla madre in data 9 febbraio 1924 emerga una critica ad una certa pigrizia del corpo docente: «organizzo piccole esercitazioni di studenti. Ma i professori sono così inerti! Con

¹⁵ *Ibidem*, p. 196.

¹⁶ *Ibidem*, p. 242.

¹⁷ *Ibidem*, p. 241.

tanti mezzi a disposizione è una vergogna che non si riesca a compiere qualche lavoro di ricerca collettiva sui fatti coll'ausilio di molti studenti»¹⁸.

Pure il vero e proprio “fare lezione” servì alla sua crescita formativa; conversatore brillante in privato, con le lezioni alla Bocconi e quelle all'Università proletaria (oltre alla contemporanea docenza all'Università di Genova) – come è stato sottolineato da Garosci¹⁹ e da Tranfaglia²⁰ – Carlo si abituò a parlare disinvoltamente anche in pubblico. Ne sono testimonianza ancora alcune lettere alla madre; scrive ad esempio il 7 febbraio 1924, «la lezione di martedì è andata benissimo [...] Non parlo più dalla cattedra ma in piedi davanti al tavolo o seduto sul tavolo...! Ormai il ghiaccio è rotto davvero e mi sento *à mon aise*»²¹. e ribadisce una settimana dopo «ero ai vertici della mia oratoria. Sotto quest'ultimo aspetto le lezioni mi saranno utilissime. Imparo a improvvisare e a condurre in fondo periodi lunghissimi»²².

Indeciso su “cosa fare da grande” – in una lettera sempre alla madre del 2 maggio '24 si chiede «ma davvero debbo fare il professore?»²³ – nel '25 si iscrisse comunque ad un concorso per la cattedra di Economia politica a Cagliari. La sua produzione scientifica limitata lo penalizzò, ed entrarono in terna Piero Sraffa, Angelo Fraccacreta e Carlo Grilli. Lusinghiera risultò comunque la valutazione della commissione giudicatrice composta da Augusto Graziani, Costantino Bresciani Turrone, Attilio Cabiati, Umberto Ricci e Lorenzo Mossa riunita nel gennaio del '26; valutazione che così recitava: «Dalle pubblicazioni che il candidato presenta, soprattutto da quelle riguardanti il sindacalismo, risulta che egli possiede larga cultura, viva intelligenza e un desiderio di scoprire nuovi aspetti nei problemi che

¹⁸ *Ibidem*, pp. 196-197.

¹⁹ A. GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi, 1973, vol. I, pp. 50-51.

²⁰ N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e libertà»*, cit., pp. 135-136.

²¹ *I Rosselli*, cit., p. 195.

²² *Ibidem*, p. 197.

²³ *Ibidem*, p. 208.

imprende a trattare. La sua produzione è ancora troppo scarsa. Ma la Commissione non può non incoraggiare il candidato a proseguire gli studi così bene iniziati»²⁴.

Ma, come sappiamo, la scelta di Carlo fu poi un'altra, sempre più convinto come aveva anticipato a Salvemini già nel gennaio del '25, che in tali frangenti fosse necessaria una «completa dedizione» a quella «lotta che supremamente mi sta a cuore oggi»²⁵.

Se come si è visto difettava di titoli scientifici, non si può dire altrettanto per gli articoli politici, data la collaborazione ai giornali del socialismo riformista: la «Critica sociale»; il quotidiano del PSU «la Giustizia»; il quindicinale della Federazione giovanile del partito «Libertà!».

La fondamentale esperienza dei soggiorni in Inghilterra del '23 e del '24, opportunamente sottolineata da Mastellone²⁶, si concretizzò immediatamente in alcuni articoli assai importanti su queste testate, ma anche sulla gobettiana «Rivoluzione liberale». In tali pagine, a proposito della crisi del socialismo italiano Rosselli affermava, forte invece del successo del modello laburista, che è «mille volte meglio un sano empirismo all'inglese, piuttosto che questo cieco e tortuoso dogmatismo» espresso dal marxismo nostrano²⁷. Per ribattere al fascismo, non aveva allora senso tormentarsi sull'ortodossia al materialismo storico; era semmai necessario aprirsi pragmaticamente ai ceti medi e alla piccola borghesia, proprio come stava facendo il Labour Party.

Durante il viaggio compiuto fra l'estate e l'autunno del '24, assieme all'amico Enrico Sereni, Rosselli ebbe l'opportunità di seguire la campagna elettorale inglese e il seguente voto, inviando le sue corrispondenze alla «Giustizia». Particolarmente interessante risultò l'articolo intitolato *Laburisti e liberali faccia a faccia*, in cui

²⁴ G. FIORI, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999, p. 59.

²⁵ *Lettere di Carlo e Nello Rosselli a Gaetano Salvemini*, cit., p. 350.

²⁶ S. MASTELLONE, *Carlo Rosselli e «La rivoluzione liberale del socialismo»*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999, pp. 21-34.

²⁷ C. ROSSELLI, *Bilancio marxista: la crisi intellettuale del Partito socialista*, in «Critica sociale», XXXIII (1923) n. 21, pp. 325-328; ora in C. ROSSELLI, *Scritti politici*, a cura di Z. Ciuffoletti – P. Bagnoli, Napoli, Guida, 1988, pp. 61-72.

spiegava come il movimento operaio inglese nel corso del '900 si andasse spostando dai liberali – che avevano perduto quella spinta progressista caratterizzante la loro azione nel secolo precedente – ai laburisti, perché «attratto dal socialismo moderato e gradualista del Labour Party»²⁸. Riguardo alla vita politica e sociale italiana sulla “Libertà!” fu pubblicata l’intensa *Inchiesta sui giovani* in cui si domandava perché fra le nuove generazioni avessero così successo le parole d’ordine mussoliniane, e perché i giovani fascisti considerassero «vecchi, sorpassati» quei loro coetanei ancora legati a ideali liberal-democratici o socialisti²⁹. Inoltre non vanno dimenticati gli articoli e le recensioni, connotati sempre da una particolare attenzione alle esperienze del sindacalismo inglese, che scrisse in quegli anni per la “Riforma sociale” diretta da Einaudi.

Sempre a Milano Carlo fondò assieme a Nenni il settimanale “Quarto Stato”, che uscì dal marzo all’ottobre del 1926. Come è stato notato da più parti questa rivista può essere considerata come una prima tappa della rinascita del socialismo italiano. Fra i tanti e diversi temi trattati merita di venir ricordato quello del fondamentale rapporto fra socialismo e istituzioni democratiche; secondo i due fondatori i socialisti non dovevano avere paura della democrazia, del pluripartitismo, di esprimere finanche valori liberali nel dettare le regole del gioco politico, invece di trincerarsi dietro ai logori e paralizzanti schemi della mera lotta di classe. Fu inoltre un giornale teso a superare quel fatalismo determinista e evolucionista che tarpava ancora le ali al movimento italiano; per mutare lo status quo occorrevo invece volontà e azione: una critica esplicita al cosiddetto “aventinismo”.

Si è spesso sottolineato in positivo o in negativo la complessiva eterogeneità della rivista, tale peculiarità era già stata peraltro descritta in tono schietto da Rosselli in una lettera al meridionalista Tommaso Fiore dopo l’uscita del 4° numero: «dobbiamo conciliare infinite cose tutte a scapito dell’organicità. La propaganda di Nenni per il Congresso Massimalista, le esigenze di 8000 lettori semi analfabeti e

²⁸ C. ROSSELLI, *Laburisti e liberali faccia a faccia*, in «La Giustizia» del 21 ottobre 1924, ora in S. MASTELLONE, *Carlo Rosselli e «La rivoluzione liberale del socialismo»*, cit., pp. 162-166.

²⁹ C. ROSSELLI, *Inchiesta sui giovani (Guerra e fascismo)*, in «Libertà!» del 15 maggio 1924, ora in S. MASTELLONE, *Carlo Rosselli e «La rivoluzione liberale del socialismo»*, cit., pp. 151-155.

quelle di un pubblico raffinato uso Rivoluzione liberale, il positivismo dei vari Licinius Tonsor, Carneade (Limentani, Alessandro Levi), il voltairianesimo di Labriola con l'idealismo di Prometeo, Antinoo (Baratono) ecc. Ci vuol pazienza e compatimento. D'altronde un giornale e come un figliolo, non si fa in un giorno. Tra nove mesi vedremo se la creatura è vitale...»³⁰. La creatura non fu poi vitale; ma non certo per colpa dei suoi redattori, visto che fu fatta chiudere dalle autorità fascista dopo il fallito attentato di Anteo Zamboni a Mussolini, al quale seguirono il 5 novembre le “leggi eccezionali” che diedero di fatto inizio alla dittatura.

Causa il continuativo impegno profuso per il “Quarto stato” Rosselli decise nella primavera del '26 di trasferirsi definitivamente a Milano; prima in via Ancona 2, poi in via Borghetto 5 dopo il matrimonio con Marion Cave. Quest'ultima casa diventerà negli ultimissimi mesi della sua esperienza meneghina un autentico «porto di mare» secondo la comune definizione che diedero due persone così diverse tra di loro: la madre Amelia e l'«osceno»³¹ Giovanni Ansaldo. Così ricordava la signora Rosselli:

Quando nell'ottobre, andai a Milano per vedere la nuova casa della giovane coppia, aiutare Marion per le ultime rifiniture e passare qualche giorno con loro nell'intimità della loro vita di sposi appena iniziata, trovai subito un quadro ben diverso da quello che mi aspettavo. La casa, che io supponevo tranquilla e un po' chiusa, quasi per meglio custodire la loro giovane felicità, era invece un vero porto di mare. Era il punto di arrivo, d'incontro e di concentrazione degli antifascisti più in vista, quindi in pericolo, per le recenti leggi eccezionali di pubblica sicurezza promulgate nel 1926³².

In sostanza simili, anche se venate di un inopportuno sarcasmo, risultavano le reminiscenze del giornalista genovese, un tempo amico di Carlo:

I Rosselli, Carlo e Marion, avevano, alla ripresa della stagione autunnale, aperto la loro nuova e bellissima abitazione milanese, vicino a Porta Venezia; e il padrone di casa l'aveva subito inaugurata, ospitando il convegno del Partito Operaio, succedaneo del Partito Unitario. La questura

³⁰ Lettera riportata in *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, a cura di D. Zucàro, Milano, Sugarco, 1977, p. 313.

³¹ C. ROSSELLI, *Osceno Ansaldo*, in «Giustizia e libertà» del 20 settembre 1935, ora in *Scritti dell'esilio, II, Dallo scioglimento della concentrazione antifascista alla guerra di Spagna (1934-1937)*, a cura di C. Casucci, Torino, Einaudi, 1992, pp. 214-216.

³² A. ROSSELLI, *Memorie*, a cura di M. Calloni, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 198-199.

– secondo lui – non si era accorta di niente. Poi, arrivato l’attentato di novembre, egli l’aveva messa a disposizione degli ospiti... perseguitati: primo, l’on. Treves. Partito Treves per altro rifugio, c’era andato Nenni. [...] La casa dei Rosselli, messa con molta eleganza, era ancora da finire: l’affluenza dei visitatori la trasformava un po’ in un porto di mare. [...] Appena entrato in sala, il Rosselli mi chiese a bruciapelo: ‘Adesso ti sarai persuaso a passare in Francia, eh?’. Egli pareva un organizzatore di gite turistiche³³.

Nella sua abitazione vi era infatti un continuo via vai di persone; lì infatti si tennero importanti riunioni costitutive il PSLI, dopo che nel novembre del ‘25, in seguito al fallito attentato di Tito Zaniboni al Duce, era stato sciolto dal governo il PSU. Sempre in via Borghetto Rosselli, con Parri e Bauer, organizzò gli espatri di alcuni antifascisti. E proprio l’audace fuga di Turati – con cui si era «scontrato» appena un mese prima al congresso clandestino del PSLI sul metodo di opposizione al fascismo, come ricorda alla madre in una lettera del 21 ottobre 1926³⁴ – dall’abitazione di Piazza del Duomo il 21 novembre 1926 sarà l’ultimo atto milanese di Carlo Rosselli, che verrà arrestato al suo ritorno dalla Corsica dove aveva accompagnato «il Grande Vecchio»³⁵ del socialismo italiano.

³³ G. ANSALDO, *L’antifascista riluttante. Memorie del carcere e del confino 1926-27*, a cura di M. Staglieno, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 118-119.

³⁴ *I Rosselli*, cit., p. 301.

³⁵ C. ROSSELLI, *Come Turati lasciò l’Italia. Qualche ricordo della sua evasione*, in «La Libertà», del 14 aprile 1932, ora in *Scritti politici e autobiografici*, prefazione di G. Salvemini, Napoli, Polis, 1944, p. 19.